

## A DON ADRIANO DALLA COMUNITA' DI SARTIRANA

Caro don Adriano,

la notizia della tua morte, o meglio della tua nascita al Cielo, ci ha colti di sorpresa; non eravamo preparati. Che peccato non averti potuto salutare un'ultima volta di persona, tenerti le mani e così riuscire a dirti o almeno a farti capire quello che sei stato per ciascuno di noi.

Ma adesso basta chiudere gli occhi un attimo per rivederti e poterti parlare.

Basta chiudere gli occhi un attimo per rivedere il tuo sorriso schivo, timido e incredibilmente accogliente. Eri una persona buona, caro don, e questo lo sentiva chiunque ti avvicinava. Volevi bene a tutti, proprio a tutti, aprivi la tua casa senza badare alla provenienza o alla religione; trasmettevi tanta serenità; non ci hai mai diviso in noi e loro, in buoni e cattivi, non hai mai fatto preferenze, e così abbiamo avuto la fortuna di crescere in una comunità fraterna, senza beghe e gelosie. Sì, all'oratorio e in parrocchia si respirava questo stile di fiducia reciproca, che ci passavi senza neanche rendertene conto, perché per te veniva dal cuore.

Non ti preoccupavi tanto dell'organizzazione, ma delle persone sì! Quando celebravi i nostri matrimoni o accompagnavi i nostri cari nel funerale, avevi sempre una parola personale, detta proprio per noi e per nessun altro; tutti lo possono confermare. Non copiavi le frasi dai libri, non riciclavvi parole vecchie, buone per ogni occasione, come si fa con i vestiti usati; allora, ascoltando quelle parole, tra noi pensavamo: "Chissà quanto il don avrà parlato di me, dei miei cari, con il Signore!", e così è sempre stato facile sentire che ci eri vicino e quindi volerti bene.

E quando ancora guidavi la macchina, ci salutavi sempre per primo e da lontano, e a volte ti fermavi per offrirci un passaggio.

Basta chiudere gli occhi un attimo, caro don Adriano, per rivedere i tuoi occhi azzurri, limpidi e trasparenti. Anche tu hai attraversato le difficoltà della vita, come tutti, ma dentro sei rimasto semplice e sincero come un bambino, e non ti vergognavi di mostrarlo. Quando parlavi di tua mamma Natalina ti tremava la voce anche dopo anni, e lo stesso quando parlavi di ogni mamma e del suo bambino; ti commuovevi ogni volta alla prima comunione, e alla domenica, dopo la messa, scendevi sempre dai bambini in prima fila per fare una carezza. Facevi pescare il fioretto al mese di maggio; raccomandavi sempre di portare a casa la benedizione ai piccoli e ai malati.

E mentre la pubblicità ci vuole far credere che l'uomo riuscito è l'uomo che non deve chiedere mai, tu ci mostravi, con il tuo amato papa Giovanni Paolo I, che davanti a Dio è bello tornare bambini.

E ancora, caro don, basta chiudere gli occhi un attimo per rivedere le tue mani scarnate che consacrano e benedicono; le tue mani giunte che pregano, e che negli ultimi tempi tremavano così tanto da metterci pena.

Come celebravi la messa, per noi era una scuola di cristianesimo; sentivamo che per te lì c'era tutto, e quindi non poteva che essere così anche per noi. Guardavi intensamente l'eucarestia; dopo le parole della consacrazione lasciavi sempre un momento di silenzio, e così anche noi eravamo strappati dalle nostre distrazioni e coinvolti nel mistero.

E quando per sbaglio mettevamo la testa dentro la chiesa, tu eri sempre lì, accucciato con il breviario davanti al tabernacolo, con la fedeltà di una sentinella che monta la guardia; e quando raccontavi la storia di quel contadino che al santo Curato d'Ars aveva risposto: "Sto qui al tabernacolo, io Lo guardo e Lui mi guarda", o la storia di Francesco, uno dei tre pastorelli di Fatima, che voleva solo fare compagnia a Gesù, ecco, noi capivamo benissimo che in pratica parlavi di te.

E per celebrare bene la messa, per poter pregare bene, hai portato avanti con determinazione l'idea della nuova chiesa. All'inizio eri forse l'unico che ci credeva davvero, ma poi hai saputo trascinarci come in una cordata con una forza sovrumana, proprio tu, altre volte così arrendevole; ma perché la chiesa era nata nel tuo cuore in quelle ore di compagnia a Gesù!

Grazie, don, perché essendo semplicemente te stesso ci hai insegnato a pregare e ce ne hai dato il desiderio; grazie perché hai portato nella nostra vita quotidiana il respiro del Cielo.

Caro don Adriano, adesso che sei nella vita di Dio, potremo raccontarti le nostre giornate e sentire la tua presenza amica; era impossibile non volerti bene e sarà impossibile dimenticarti.